

Semi di contemplazione

Numero 17 - Giugno 2001

ALLA SORGENTE DELLA CONTEMPLAZIONE

§ 1 Fortunata l'anima che si applica continuamente a purgarsi e a penetrare il suo santuario interiore! Fortunata quella che rinuncia deliberatamente ad ogni ricerca e volontà proprie! Sempre più si accosta a Dio! Allora poiché la grazia divina solleva, illumina e dilata le sue potenze superiori, ella ottiene l'unità e la nudità dello spirito e raggiunge l'amore puro e senza macchia, il pensiero semplice, cioè priva di pensieri.

§ 2 Capace ormai di ricevere la grazia di Dio suprema e indicibile, ella è condotta alla sorgente viva che sgorga da tutta l'eternità e che placa al di là della loro sete lo spirito dei santi.

§ 3... Perchè, quando ella si volge pienamente verso Dio con amore, la luce debordante zampilla nel suo fondo e l'occhio abbagliato della ragione e dell'intelligenza è accecato, mentre il suo occhio semplice resta aperto — cioè il suo pensiero puro, nudo, uniforme, al di sopra dell'intelligenza... In effetti, perdendo le immagini, la distinzione e la considerazione delle cose, ecco che ella sperimenta che Dio è lontano e al di là di tutte le immagini corporali, o spirituali e perfino divine, così pure da tutto quel che può essere appreso dall'intelligenza, che può essere detto o scritto su lui, da qualsiasi nome gli si possa dare.

§ 4....Tuttavia ella ignora ciò che è Dio, che ella sente. Condotta senza conoscenza al di là della conoscenza, ella riposa in Dio solo, amabile, puro, semplice e ignorato... Là, l'anima riceve una parola nascosta che Dio pronuncia nel silenzio interiore e segreto del ritiro dello spirito [cf. Gb 4, 12]. Ella la riceve, e sperimenta con felicità l'abbraccio dell'unione mistica. In effetti, là dove attraverso l'amore ella supera l'intelligenza e tutte le immagini ed è portata al di sopra di se stessa (cosa che solo Dio può procurarle), che uscendo da se stessa ella si disperde in Dio e allora Dio è la sua pace e il suo godimento.

§ 5...Come ridotta a nulla, ella sprofonda nell'abisso dell'amore eterno, dove morta a se stessa vive in Dio, non sapendo né sentendo null'altro che l'amore che ella gusta. Ella si perde, in effetti, nell'immensa solitudine e nelle tenebre della divinità; ma più che perdersi, questo è trovarsi.

Louis de Blois, Istituzione Spirituale, L'unione mistica, § II

L'AUTORE (1506-1566) Di famiglia nobile, monaco poi abate e riformatore dell'abbazia di Liessies (vicino a Maubeuge), Louis de Blois fu innanzitutto un religioso innamorato della persona di Gesù contemplato nella sua umanità. Erudito, grande lettore di Ruusbroec l'Admirable e di Taulero, fu anche l'analista preciso dello sviluppo della vita spirituale. La sua *Istituzione Spirituale* ci dà alcune delle pagine più lucide e potenti che siano state scritte sulla trasformazione dell'uomo in Dio. Quella che offriamo qui, riassume il movimento ascensionale di trasformazione dell'anima quando si lascia portare dal soffio divino.

IL TESTO § 1 Quel che dipende da noi nella vita spirituale, è di non attaccarci a nulla che non sia Dio, cioè a «rinunciare deliberatamente ad ogni ricerca e volontà proprie». Allora, come un pallone si eleva nell'atmosfera, così noi ci eleviamo in Dio sotto la sola pressione della sua grazia e iniziamo a conoscerlo e ad amarlo in modo nuovo: la sua scienza (in quanto Dio è luce) e la sua energia (in quanto Dio è amore) informano direttamente, senza

intermediario, le nostre «potenze superiori» (intelligenza e volontà). Questa «*unità dello spirito*» (espressione che rinvia a I Co 6, 17: «Colui che si lega al Signore fa un solo spirito con lui») è quella di uno spirito unificato perché unito a Dio: noi siamo noi stessi soltanto in Lui e allora la nostra volontà non è più divisa e il nostro pensiero non più disperso fra Lui e ciò che non è Lui.

§ 2-3 In cima a se stessa (=nel punto in cui ella è in contatto con Dio che è anche il suo «*occhio semplice*»), l'anima trova allora la felicità: accogliere Colui che la inonda di conoscenza e d'amore (allusione alla sorgente viva promessa da Gesù in Gv. 4, 14), a monte delle sue facoltà che ne sono contemporaneamente sommerse («*l'occhio abbagliato della ragione e dell'intelligenza è accecato*») e irrigate (l'anima «*sperimenta*» ciò che ella non può cogliere).

§ 4 Così che l'anima è nello stesso tempo, ignorante e sapiente: «*Ella ignora tuttavia chi è Dio che ella sente*». Questo «*sentire*» è una conoscenza «*al di là della conoscenza*» ed è nello stesso tempo «*pace e godimento*». Attraverso la sommità di sé stessa, l'anima gioisce già della pienezza della vita divina che poco a poco l'assorbirà interamente («*ella si disperde in Dio*»).

§ 5 A partire da lì, l'anima vive sempre meno in regime naturale e sempre più in regime divino: le basta lasciarsi portar via, «*sprofondare*». I temi della «*solitudine immensa*» e delle «*tenebre della divinità*» rinviano all'Esodo attraverso tutta la mistica reno-fiamminga, per la quale questa solitudine non è isolamento, ma intimità senza limite e queste tenebre non sono oscurità, ma sovrabbondanza di luce (la nube che guidava gli ebrei nel deserto). Il vocabolario e i testi biblici sono qui quelli di Pasqua: perduta in Dio, quest'anima sperimenta già la resurrezione.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

D come Depressione

Quando un'anima si sente schiacciata dalla tristezza, rischia di sentirsi dire per tutta consolazione: «È depressione!» Al tempo di san Giovanni della Croce si sarebbe detto: «È malinconia!». È sicuro?

Accade in effetti, che Dio porti un'anima attraverso un elevatissimo cammino di oscura contemplazione e di aridità, sul quale le sembrerà di essere perduta; e trovandosi così piena di oscurità e di prove, di oppressioni e tentazioni, ella incontra qualcuno che le dica, come i consolatori di Giobbe, che si tratta di malinconia.

San Giovanni della Croce (1542-1591), La Salita del Carmelo, Prologo

Certamente, può accadere anche il contrario:

[Accade che] queste pene vengano [dal temperamento, dalla malinconia o da accidenti che turbano lo spirito: si guariscono attraverso rimedi e sono fondate nella costituzione naturale.

Jean-Joseph Surin (1600-1665), Guida spirituale, VII, 7

Allora, come sapere?

Se fra queste pene l'anima conserva la volontà di appartenere tutta a Dio in qualsiasi stato Egli la ponga, e se in questo stato non commette errori più che nell'ordinario, si rassicuri che è una prova di Dio.... È lo stato più sicuro e felice in cui ella possa augurarsi di essere.

Jean Rigoleuc (1595-1658), lettera 30 ad una religiosa orsolina.

E così, oh meraviglia, anche una depressione d'origine nervosa si capovolge in aiuto alla crescita spirituale:

Quest'aridità spirituale è talvolta favorita dalla malinconia o da altro umore, come questo arriva molto spesso, ma ciò non le impedisce di produrre il suo effetto di purgazione dell'appetito.

San Giovanni della Croce, Notte Oscura, 9, 1,1

Meglio ancora:

Io conosco dei malinconici così umili e preoccupati di non offendere Dio, che versando fiumi di lacrime in segreto, sono scrupolose nell'obbedire e sopportano quest'infermità come altri sopportano le loro, anche se il loro martirio è più grande; così esse riceveranno più gloria e facendo quaggiù il loro purgatorio non ne conosceranno nell'aldilà.

Teresa d'Avila (1575-1582), Fondazioni, VII, 5

In fondo, sia che l'origine sia naturale o soprannaturale, queste prove sono una via reale verso la vera santità dell'anima:

Quando Dio permette che siamo più fortemente attaccati [dalla disperazione di non uscire mai da questa malinconia], il suo disegno è di obbligarci a ricorrere a lui.... È una medicina un po' rude, ma molto efficace nell'operare nelle anime meravigliose guarigioni.

Jean Rigoleuc, Lettera 25, ad una religiosa orsolina

In quanto la santità di un'anima non è legata a dei nervi di acciaio, ma all'abbandono a Dio:

Tu ci hai fatto per te, o Signore, e il nostro cuore non trova riposo fintantoché non riposa in te.

Sant'Agostino, (354-430), Confessioni, I, 1

E quando abbandonarsi a Dio sembra ancora troppo difficile ad un'anima sposata:

Ma che fare, direte quando non potete nemmeno fare l'atto dell'abbandono? Abbandonare questo stesso abbandono per un semplice *fiat* che diviene allora il più perfetto degli abbandoni... Dio permette quasi sempre che questa specie di pene non debba mai finire. Perché? Per darle, attraverso ciò, occasione di abbandonarsi più totalmente, senza fine, senza limiti, senza misura, cioè nel puro e perfetto amore.

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 56 a Suor de Vioménil

Allora invece di disperarci della nostra disperazione

Rendetegli grazie e guardatevi bene dal credere che egli vi abbandoni, come forse potreste immaginare.

Jean Rigoleuc, Lettera 25

Ciò dispensa di curarsi? No, ma noi avremo senza dubbio meno bisogno di curare i nostri nervi se curiamo un po' di più la nostra anima:

Non sono le cose che ci turbano, ma noi che ci turbiamo per esse. E i nostri movimenti non ci porterebbero mai al di là della ragione se noi guardassimo tutte le cose razionalmente, cioè con la luce di Dio.

François Malaval (1627-1719), Pratica facile della Contemplazione, 1, 3

Quando per mezzo dei nervi, essi passano innanzitutto ad una vita più equilibrata:

Vi sono alcuni monaci che l'umidità della loro cella, i digiuni immoderati, il disgusto della solitudine, una lettura troppo prolungata.... fanno cadere nella malinconia, e hanno bisogno dei rimedi d'Ippocrate piuttosto che dei nostri avvertimenti.

San Geronimo (350-420), Lettera 125

In seguito, per una sana condiscendenza verso sé stessi:

Quando vi sentirete schacciati dalla tristezza, svagatevi con qualche occupazione esteriore che possa ricreare innocentemente il vostro spirito senza dissiparlo.

Jean Rigoleuc, Lettera 25

Infine con un rifiuto di ascoltarsi oltre il ragionevole, in quanto:

L'immaginazione è sempre soggetta agli inganni del demonio e ai movimenti dell'umore malinconico,.... e l'anima s'ingarbuglia nei suoi pensieri a forza di guardare a se stessa.

Miguel de Molinos (1628-1696), Guida spirituale, I, II, 9

Rimessa ogni cosa al proprio posto, ci accorgeremo che il buon Dio non si occupa meno bene dei depressi che degli altri:

Così Gesù Cristo, che è il nostro grande modello in tutto, non lasciava, quanto alla parte intellettuale [= qui: superiore] dell'anima, di compiacersi nella felicità di Dio, suo Padre, perfino nel tempo in cui egli era nella più profonda afflizione, il tempo della sua passione, quando confessava che la sua anima era triste fino alla morte.

Alessandro Piny (1640-1709), Consigli di pietà, Le ricreazioni

LO SPIRITO DI VERITÀ

“Ancora molte cose ho da dirvi, ma non potete portarle ora”. La straordinaria accondiscendenza divina lascia intendere che la nuova missione, quella dello Spirito, è necessaria per i limiti del recettore umano. Non solo la prima missione del Figlio, ma ancora una seconda per guidare l'uomo all'accoglienza e alla comprensione del divino segreto: il mistero di Dio Trinità-Amore: sostenere l'uomo con una guida divina, ma secondo modalità umano-divine. Accogliere e comprendere Dio Trinità-Amore non può farsi se non con Dio stesso per guida, perché chiunque altro è creatura e potrebbe guidare solo fino ad un certo limite, ma soprattutto non potrebbe assicurare una guida trasformante. Conosceremmo e ci relazioneremmo con Dio da estranei, sempre apprendendo nozioni su di lui, mai incontreremmo lui. Sarebbe una conoscenza puramente intellettuale, per quanto puntuale, o formale. Se a guidare è lui stesso, allora lo conosciamo sperimentando. Ciò spiega anche le modalità: egli ci prende dal basso delle nostre modalità umanissime, e dandoci se stesso ci abitua lentamente ai suoi modi, sì che dal basso modo di trattarlo, proprio degli inizi, ci eleva e ci trasforma fino alle modalità divine di conoscerlo. Ecco il dono dello Spirito che svela l'azione di Dio negli accadimenti e fa conoscere il volto di Dio Amore.